

LA SVOLTA DELL'UE SUPER PROCURA PER LE INDAGINI SUL RECOVERY

di Gianluca Di Feo

su La Repubblica del 2 giugno 2021

Le rivoluzioni spesso partono in sordina, senza fanfare. Ma quella di ieri potrebbe diventare una giornata storica: è entrata in funzione la procura europea, il primo "organismo indipendente dell'Unione incaricato di indagare, perseguire e portare in giudizio i reati che ledono gli interessi finanziari dell'Unione". Un'entità sovranazionale che segna un passo avanti decisivo verso la costruzione di una vera federazione europea, perché comincia a superare le gelosie degli Stati in una materia delicatissima come la Giustizia. Soprattutto in questo momento.

La nuova istituzione infatti sarà arbitro delle risorse più grandi della storia recente: l'intero Recovery Plan. Di fatto, ha i poteri di una SuperProcura che in Italia indagherà sui 209 miliardi vitali per la rinascita occupandosi di corruzione, frodi, riciclaggio e evasione fiscale internazionale.

Dell'Eppo, acronimo inglese per ufficio del procuratore pubblico europeo, quindi sentiremo parlare spesso. Il capo è Laura Codruta Kòvesi, magistrata romena di 48 anni con fama di dura e pura che alla guida dell'anticorruzione di Bucarest è stata protagonista di inchieste clamorose. La sede è in Lussemburgo, dove Daniele Ceccarelli farà parte del collegio direttivo. I venti pm delegati in Italia sono distaccati presso nove corti d'appello, creando nuovi distretti giudiziari "europei". Inoltre disporrà di nuclei investigativi specializzati dei carabinieri e delle Fiamme Gialle.

Come tutte le innovazioni, dovrà misurarsi con tanti problemi a partire dalla definizione esatta del campo d'azione. C'è un punto fermo: i pm delegati potranno autonomamente chiedere arresti e processi, ma la funzione giudicante resterà in mano alla magistratura italiana. Inoltre l'Eppo potrà avocare un'istruttoria e condurla da sola oppure coordinarsi con i nostri inquirenti. Allora a che serve?

Anzitutto a velocizzare le indagini, scambiando direttamente le informazioni e agendo ovunque. Ad esempio sequestrare subito in Lussemburgo i soldi di una tangente pagata in

Italia per gli appalti sul Recovery e chiedere immediatamente l'arresto di chi li ha riciclati, senza rogatorie.

I dubbi non mancano. Al Csm Nino Di Matteo ha evidenziato i rischi di «un depotenziamento del contrasto alle malie, finora assicurato dall'attribuzione in via esclusiva alle competenze delle direzioni distrettuali e della procura nazionale antimafia». Altri magistrati come il procuratore di Napoli Giovanni Melillo sperano invece che la nuova struttura Ue renda più efficaci le misure per difendere il Recovery, mentre oggi gli strumenti in mano ai pm permettono incriminazioni molto poco incisive.